L'inchiesta de "l'Unità" sulla TV

Il direttore della Televisione ci parla del «secondo canale»

I rapporti fra TV e cultura nelle opinioni di Sergio Pugliese - Il problema dei « produttori indipendenti » - Un centro sperimentale televisivo sorgerà prossimamente a Firenze

Il professor Pugliese direttore centrale dei programmi televisivi

L'inchiesta che da qualche settimana l'Unità sta conducendo sulla TV non poteva trascurare, ovviamente, il principale interlocutore, la televisione stessa. A questo proposito abbiamo chiesto un colloquio col direttore centrale dei programmi televisivi, il prof. Sergio Pugliese, la personalità più qualificata in questo campo per la carica che ricopre ininterrottamente dall'inizio delle trasmissioni televisive. Al prof. Pugliese abbiamo posto nel corso della conversazione alcune domande che per comodità di esposizione raggruppiamo in tre quesiti fondamentali: quali sono gli orientamenti di massima della TV sul «secondo canale»; quali saranno i rapporti fra i due programmi; come concepisce la TV i suoi rapporti con la cultura italiana, i suoi uomini e i suoi istituti, e quali saranno i rapporti fra la TV e le forze produttive private, coi produttori del cinema, del teatro e con la categoria da qualche tempo presente e attiva dei produttori televisivi; come infine la TV intende affrontare il problema dei nuovi quadri dello spettacolo televisivo, registi, sceneggiatori, attori, e l'altro, non meno importante, di una ricerca sperimentale che aumenti le possibilità espressive e artistiche del mezzo.

Su tutti questi argomenti che giudichiamo di primaria importanza per il futuro della televisione italiana, Sergio Pugliese ci ha risposto in modo franco ed esauriente, per quanto lo consente il riserbo che su specifici problemi i dirigenti della RAI si sono impegnati a mantenere. Raccogliendo l'essenziale della conversazione avuta col prof. Pugliese ricostruiamo, così come le abbiamo raccolte, le risposte ai nostri quesiti.

Sul primo punto, riguardante gli orientamenti di massima della TV a proposito del «secondo canale», dobbiamo correggere in parte, per dovere di obiettività, alcune delle nostre precedenti impressioni. In realtà, le nostre preoccupazioni su una radicale differenziazione dei due programmi televisivi sono condivise — afferma Pugliese — dalla stessa direzione della RAI. In un primo momento, infatti, i dirigenti della TV hanno orientato il loro lavoro nel senso della produzione di due programmi nettamente differenziati: «popolare» il primo, «culturale» il secondo. Man mano che la elaborazione dei programmi procedeva, però, i dirigenti della RAI si sono resi conto dei gravi pericoli insiti in una impostazione di questo genere, che avrebbero rischiato per forza di cose di incanalare da una parte i programmi di maggiore interesse culturale, e dall'altra quelli più «popolari» e facili, col risultato di abbassare il livello del programma che anche per ragioni tecniche, sarebbe risultato di maggior ascolto. E ciò in fondo contrariamente ai dati e ai rilievi effettuati dalla RAI a mezzo del suo Ufficio Opinioni che testimoniano di una graduale costante seppure lenta evoluzione del gusto del pubblico verso spettacoli di maggiore impegno.

L'alternativa del « secondo »

Fra le due soluzioni quindi, quella di due programmi differenziati nel senso della qualità e quella di due programmi complementari, sembra destinata a prevalere la seconda soluzione. Si tratta — ci ha spiegato Pugliese — di ... attraverso il pubblico dei ... spettatori di offrire a ogni ... spettatore e in ... ora di programmazione ... alternativa fra due programmi di genere diverso.

Nella composizione dei programmi i dirigenti della TV si riservano tuttavia di ... tare certi generi su un ... e piuttosto che su un altro ... in relazione a una certa diversità nella composizione del pubblico. Sergio Pugliese ci ha confermato che a mezzo ... il primo momento il secondo canale servirà soltanto il 50,55 % del pubblico televisivo italiano. In questa percentuale sono comprese le grandi e medie città ove gli indici di gradimento di certi generi, per esempio il jazz, risultano più alti, e la pianura padana, in particolare l'Emilia e la Romagna, ove il «gradimento» della lirica sale dal 38% della media nazionale fino a punte dell'80-90%. Non si può non tener conto di questi orientamenti del pubblico, afferma Pugliese, e perciò si può prevedere fin d'ora che la lirica e il jazz pur non scomparendo del tutto dal primo canale, si appoggeranno di preferenza sul secondo. Allo stesso modo, essendo il pubblico delle campagne e delle regioni montuose, soprattutto ... al Sud, più inclini a consumare spettacoli di canzoni, di quiz ecc., si cercherà di orientare questi spettacoli, presenti in tutti e due i canali, più sul primo che sul secondo programma.

Abbiamo riferito per linee generali le opinioni del professor Pugliese, che sono poi quelle dell'azienda, essendo ... a quanto ci è dato sapere il risultato di lunghe e in qualche caso contrastate discussioni. Il problema del rapporto fra i due canali è per la verità il più delicato e il più difficile da risolvere. La stessa esposizione di Pugliese sotto molti aspetti abbastanza convincente non ha dissipato nel fatto il dubbio che per altra via si rischi di tornare ... gradualmente a una particolarizzazione degli interessi del pubblico e in definitiva a una sua divisione, ciò che da ogni parte si vuole evitare. Tuttavia il fatto che i dirigenti della RAI e in particolare Sergio Pugliese, abbiano la coscienza del pericolo è molto importante, e in certo senso rassicura circa la eventualità di cadere in errori del genere di quelli compiuti, a nostro avviso, nella suddivisione dei programmi radiofonici.

TV e cultura

Il secondo punto trattato nel nostro colloquio col prof. Pugliese, riguardante i rapporti fra la TV e il mondo della cultura e quelli fra la TV e le altre forze produttive dello spettacolo ci ha consentito di cogliere alcuni elementi essenziali della politica della RAI nei confronti degli intellettuali.

Il prof. Pugliese ha espresso la migliore buona volontà da parte della TV di aprire le porte a tutti gli uomini di cultura, a tutti coloro che si offrono di collaborare alla realizzazione dei programmi. Questa buona volontà, anzi — afferma il prof. Pugliese — è stata sempre presente nella TV la quale ha accolto senza discriminazione di sorta ogni collaborazione da qualsiasi parte provenisse. In questo senso la TV — afferma il professor Pugliese — ha avvicinato con buon successo scrittori, scenografi, registi cinematografici, giornalisti, specialisti di ogni settore. In molti casi questa collaborazione è stata feconda di risultati e di esperienze utili non solo per la TV ma per le stesse personalità chiamate a collaborare e a misurarsi con un pubblico e un mezzo nuovi. Purtroppo esiste un problema di specializzazione, di linguaggio di tecnica che in molti casi limita la partecipazione degli uomini di cultura allo spettacolo televisivo.

Il prof. Pugliese non ha fatto parola nel corso del colloquio dei problemi riguardanti la censura che non si possono non ritenere essenziali agli effetti di una partecipazione degli uomini di cultura alla elaborazione dello spettacolo televisivo. Inoltre la nostra impressione è che il prof. Pugliese ritenga il rapporto tra la TV e la cultura esaurito nel rapporto fra la direzione dei programmi e i singoli intellettuali, scrittori, registi, specialisti i quali sono chiamati alla realizzazione dei vari spettacoli senza poter influire però in alcun modo, sugli orientamenti culturali della TV.

Circa i rapporti fra la TV e la produzione privata, cinematografica, teatrale televisiva i dirigenti della RAI affermano che questi vanno in ogni caso vincolati all'art. 1 della Convenzione stipulata nel 1952 tra il Ministero delle Telecomunicazioni e la RAI il quale afferma testualmente che le subconcessioni sono vietate». La Convenzione vieterebbe dunque affitti a privati del tempo utile, e concessioni di appalti relativamente all'uso di canali e di reti. Consentirebbe invece, ciò che la RAI fa da tempo, l'acquisto di programmi già pronti ma sempre sotto la responsabilità e il giudizio praticamente insindacabile della direzione della RAI alla quale soltanto spetta, ovviamente, giudicare se uno spettacolo debba o no essere inserito nei programmi. Su questo punto il prof. Pugliese è stato abbastanza reciso non essendo nelle facoltà della Società di Stato — ha detto — modificare la situazione fino ad oggi esistente. Resta da aggiungere per quanto riguarda le possibilità di una utile collaborazione fra i privati e la TV, che soltanto la RAI ha in atto gli impianti e gli studi attrezzati per la ripresa ed eventualmente la registrazione «in ampex». Fino ... i produttori privati possono fornire, usando dei mezzi propri soltanto materiale filmato meno efficiente agli effetti della programmazione televisiva. Comunque, anche tenendo presente ogni ostacolo di natura giuridica o tecnica e altri di natura economica la TV si serve largamente dei produttori privati. Non solo ma si va creando attorno ad essa una vera e propria rete di piccole produzioni (per la maggior parte si tratta di ex dipendenti della TV che ritengono più conveniente lavorare in modo autonomo) che già cominciano a dare un certo contributo alla preparazione dei programmi.

L'attività sperimentale

Il terzo punto riguarda in particolare i giovani, registi, attori, sceneggiatori, tecnici che ambiscono ad esprimersi attraverso la TV e quelli che già lavorando per la TV, desiderano affinare le loro capacità o sperimentare nuove possibilità espressive. Da questo punto di vista non sono pochi, registi e studiosi televisivi coloro i quali sostengono che la TV è «ancora tutta da scoprire». Il regista Anton Giulio Majano, in un convegno dedicato ai rapporti fra cinema e TV, lamentava tempo fa la fretta con la quale i registi e i tecnici della TV sono costretti a lavorare, e il fatto che una organizzazione come la televisione italiana non prevedesse alcuna attività di tipo sperimentale, sulla quale compiere delle ricerche, tentare nuove vie, esplorare le immense possibilità espressive del mezzo TV. Dobbiamo dire, per amore di verità, che finora nessuna televisione al mondo e neppure quelle che come la TV americana e inglese hanno una vita più lunga della nostra hanno sentito inspiegabilmente questa esigenza. La TV italiana che già per virtù dei suoi registi e dei tecnici (giudicati fra i migliori del mondo) ha raggiunto un alto standard sarà forse la prima ad affrontare il problema di una ricerca sperimentale. Sergio Pugliese ci ha detto che è allo studio probabilmente a Firenze la realizzazione di un Centro studi televisivo attrezzato per ogni genere di ricerca sperimentale.

Il colloquio col prof. Pugliese che ha gentilmente consentito a parlare con noi un po' di tutti gli argomenti che appassionano oggi quanti si occupano di TV, ci ha confermati nell'impressione che la televisione italiana sia ad una svolta della sua vita e del suo sviluppo.

Su tutti gli argomenti abbiamo riportato, e riteniamo con sufficiente fedeltà, le opinioni espresse dal prof. Pugliese. Su molti di esse, ovviamente, non siamo d'accordo e ci riserbiamo di esprimere, in altra occasione, il nostro parere. Alcune delle affermazioni fatte dal direttore centrale dei programmi televisivi, tuttavia si prestano a una utile discussione, a un dibattito al quale dovrebbero partecipare riteniamo gli uomini di cultura italiani, e i rappresentanti delle categorie più interessate allo sviluppo e al futuro della TV.

ARTURO GISMONDI

La TV cede davanti ai fascisti

Sospeso il documentario sulla strage di Marzabotto?

Di un altro gravissimo cedimento della direzione generale della RAI alle sconce pretese dei fascisti si è avuta notizia nella serata di ieri da Via del Babuino. Ettore Bernabei ha dato ordine di sospendere la programmazione di un documentario girato dal regista Luigi Di Gianni a Marzabotto, e rievocante l'eccidio di oltre 1800 uomini, donne, bambini e sacerdoti. Il documentario doveva andare in onda con la prima puntata di una nuova trasmissione, Osservatorio, fissata per il 22 aprile. La decisione del direttore generale della RAI è arrivata a seguito di un attacco del foglaccio fascista romano il quale ieri mattina si scagliava contro il regista Di Gianni e giustificava la carneficina con espressioni nelle quali qualsiasi magistrato potrebbe ravvisare estremi di apologia di genocidio. Ma la sconcia campagna del foglaccio nazista è stata sufficiente perché Bernabei intervenisse. La notizia ha prodotto alla RAI grave inquietudine. Per la seconda volta il nuovo direttore generale cede alle pretese dei fascisti e questa volta su una materia che non consente alcuna giustificazione. Nella foto: donne di Marzabotto con le medaglie dei Caduti nella strage

Incontro a Roma

Il caloroso saluto tra lo scrittore americano Tennessee Williams giunto a Roma e Anna Magnani interprete di alcuni dei suoi più riusciti personaggi

La rivista delle riviste

Le battaglie di Tartufo

Molte riviste si sono occupate, in questo ultimo mese, dell'offensiva censoria in corso in Italia, dei suoi modi, delle sue caratteristiche giuridiche e politiche, delle sue implicazioni culturali. Giorgio Moscon, ad esempio, sul Ponte di marzo, analizza le «grandi battaglie di Tartufo» e per essere in carattere, fa precedere il suo saggio da un'aurea sentenza di Molière («L'ipocrisia è un vizio di moda e tutti i vizi di moda passano per virtù») che non perde la sua attualità. Del saggio fa le giuste spese la recente legge Migliori sui «manifesti che offendono il pudore», i quali — consiglia il legislatore — andranno d'ora in poi «considerati secondo la particolare sensibilità dei minori di anni 18». Il Moscon domanda come fa un adulto a mettersi nei panni del fanciullo e dell'adolescente per giudicare? E poi ci si atterrà alla «particolare sensibilità» di un bambino di tre anni oppure di un fanciullo di dodici o di un adolescente di 15 o di un quasi coscritto di oltre 17 anni che tra giorni andrà alla visita di leva? E comunque, si potrà fare una media?

Se questi sono i vizi più evidenti di logica della legge Migliori, l'autore del saggio ne enumera parecchi altri (dimostrando l'incostituzionalità della norma che prevede il sequestro di detti manifesti ad opera della polizia) e ricorda che i manifesti o i libri o i film non hanno mai ne migliorato né peggiorato la moralità di nessuno per immaturo che fosse. Gli studi più recenti e più seri sulla delinquenza giovanile concludono che le ragioni della criminalità minorile sono ben più profonde di quel che mostra di pensare chi superficialmente le attribuisce al cinema.

Analoghe considerazioni lo scrittore del Ponte oltre a proposito del sequestro dell'Arialda, rilevando come dietro il censore si sia schierata tutta la più gretta reazione italiana e non un solo intellettuale che conti in campo culturale. Fa piacere anche, che il Moscon dia atto ai comunisti di essersi ben guardati dal gridare al capolavoro per la commedia di Testori poiché essi «con molto equilibrio hanno fatto rilevare oltre ai pregi, i non pochi difetti dell'opera». Tanto maggiormente evidente e dunque «il comportamento isterico e grottesco» di quanti senza aver mai ne letto ne visto l'Arialda, osannano per principio al «saggio» intervento del magistrato. «Ottenebrati dal terrore del sesso — conclude il Moscon — i cattolici più meschini paiono non rendersi conto che l'eros sta alla base di molteplici manifestazioni dello spirito ed è una componente essenziale dell'uomo. Come tale va studiato e compreso, quindi e non fulminato di scomunica».

A questo discorso si allaccia il commento di Guido Aristarco su Cinema Nuovo n. 149 che trova immorale non l'erotismo bensì la tabù del sesso, quell'atteggiamento mentale così diffuso che impronta tutto un costume di una società sessuofobica ossessionata da questo tabù. E così si cade nella pornografia. «Il più delle volte — scrive il direttore di Cinema Nuovo — il cinema (come del resto la letteratura e il teatro) guarda al negozio e non all'arte, non si pone il problema della riforma sessuale, ma anzi dalla sessuofobia prende pretesto per una tecnica dell'erotismo che maschera e al tempo stesso alimenta la pornografia attraverso astuzie, trucchi, ipocrisie».

Aristarco conclude sollecitando proprio una «riforma sessuale» che sottoponga la morale tradizionale a un coraggioso vaglio critico ma non gli sfugge che al di qua di tale problema reale, c'è quello urgente e importante della lotta contro la censura. Lotta che oggi si concretizza nel progetto legislativo popolare per la sua abolizione. Questo progetto afferma Cinema Nuovo «è un atto di fede nelle forze del progresso, nelle energie latenti della nostra società». I fautori del progetto non sono dei fatui ottimisti. Non si nascondono le difficoltà. Ma quel lo che importa è non arrendersi al pessimismo».

Si tratta di un appello che calorosamente rivolge anche all'opinione pubblica democratica Mario Alicata dalle colonne di Rinascita di aprile. Attraverso la questione della censura nel campo dello spettacolo scrive il compagno Alicata si gioca in Italia una delle battaglie decisive per la democrazia. «Fare fuoco di ... che senza una lotta ... e ... dalla cultura italiana e da vasti settori delle masse popolari per impedire che un simile clima intellettuale e morale si cristallizzi e si consolidi possa verificarsi in Italia uno spostamento a sinistra, non sarebbe più nemmeno coltivare una sciocca illusione: sarebbe già praticare un tradimento aperto verso la democrazia italiana».

p. s.

Segnalazioni

L'Europa letteraria ... ... pubblica nel suo numero 7 una lettera clandestina dal Portogallo dove si documentano le persecuzioni di Salazar nei confronti degli intellettuali e le condizioni di servaggio in cui si trova la cultura. Un caso tra i tanti: una compagnia brasiliana diede un anno fa a Lisbona *L'anima buona di Se Chuan* di Brecht. Un funzionario d'ufficio s'era lasciato strappare la licenza di rappresentazione del dramma, ma la «Polizia Internazionale per la Difesa dello Stato», saputo che l'autore era comunista, irruppe a teatro e fece sospendere immediatamente lo spettacolo.

Referendum sulla TV

1) Quali programmi vi sono piaciuti e vi piacciono di più?

2) Qual è il programma che giudicate più criticabile?

3) Quali programmi desiderereste vedere inclusi nel secondo canale?

4) Avete mai avanzato proposte e rilievi alla Commissione di vigilanza parlamentare e alla Direzione della RAI-TV?

• • •

Inviate le vostre risposte all'Ufficio Referendum TV, l'Unità - Via dei Taurini, 19 Roma specificando il vostro nome, cognome, età ed indirizzo.

Alla fine d'aprile tra tutti coloro che avranno risposto alle nostre domande saranno sorteggiati: 4 televisori da 21 pollici con grammofono; 6 giradischi; 250 volumi di «Almanacco Nostro».

Si svolgerà a luglio e agosto

Il bando dell'11ª Mostra del "Golfo della Spezia"

LA SPEZIA, 11 — Rimarrà aperta al pubblico fino al 27 agosto 1961 l'undicesima mostra di pittura «Golfo della Spezia» e la 6ª mostra ... costume e ... organizzata a cura dell'Ente provinciale per il turismo. Entrambe le esposizioni verranno inaugurate il 16 luglio e rimarranno ...

La commissione giudicatrice è così composta: Vincenzo Ciardo, Renato Guttuso, Francesco Menzio, Carlo L. Ragghianti (presidente), Marco Valsecchi. Della commissione fa anche parte, con voto consultivo, Carlo Travegne, direttore dei civici musei della Spezia.

Il regolamento per la partecipazione ad entrambe le esposizioni potrà venire richiesto unitamente alla scheda di adesione alla segreteria della 11ª Mostra nazionale di pittura «Golfo della Spezia», Ente provinciale per il turismo, Palazzo Croce di Malta, La Spezia.

Novità in libreria

Il giorno più lungo

Il 6 giugno 1944, il famoso «D-day» dello sbarco alleato in Normandia, rivive in due libri apparsi quasi contemporaneamente nelle vetrine dei librai: *Il giorno più lungo*, di Cornelius Ryan (Edizioni Garzanti, pp. 288, Lire 1500) e *Il giorno dell'invasione*, di David Howarth (Ed. Longanesi, pp. 296, Lire 1600).

Ambedue i libri rappresentano il frutto di un lungo ed impegnativo lavoro di una paziente opera di ricerca e di ricostruzione tra le pagine dei diari, i documenti ufficiali, le testimonianze dirette di mille e mille protagonisti di quel giorno memorabile, pazientemente rintracciati ed ascoltati. Che la raccolta del materiale e la stesura dei libri siano state condotte con estrema serietà scientifica (i vezzi e le pennellate «romanzesche» sono trascurabili ed innocenti), lo prova anche la perfetta coincidenza tra i due racconti, il che non significa però che Howarth e Ryan ricalchino l'uno lo stesso sentiero dell'altro, ne che la lettura di una delle due opere renda inutile il leggere la seconda.

Anzi i due libri in un certo senso si integrano a vicenda: a quello di Howarth va riconosciuto il merito di aver inquadrato l'azione in Normandia nel quadro generale della guerra che insanguinava l'intera Europa, e di aver chiarito la necessità dello sbarco anche in rapporto alla situazione sul fronte orientale; il libro di Ryan riesce per contro nella difficile impresa di ... il racconto e di non fare smarrire il lettore — pur nella necessità ... e frammentarietà della narrazione — il quadro d'assieme di una manovra di imponenti dimensioni, laddove non sempre questo riesce al Howarth.

In ambedue è da segnalare — tra i molti pregi di queste opere di seria divulgazione storica — la completa assenza di ogni retorica ed il chiaro proposito di far vedere la tragedia della guerra anche in una grande vittoria quale fu quella dello sbarco in Normandia. *(m. pa.)*

Un sabato senza domani

Giannino Degani intitola *Il sabato* il suo primo tentativo di narratore (Ed. Guanda, Lire 700). Il sabato è una giornata di attesa e di speranza. Al «sabato del villaggio» leopardiano nel quale la gente semplice si ripromette una gioia sicura per l'indomani giorno di festa, non corrisponde e in altri casi il tormento di una gioia di cui si acquista coscienza che tutti vi si sperava e che viene poi dispersa dalle difficoltà della vita. Su questo motivo Degani ha sviluppato la storia d'amore fra i suoi due personaggi, l'intellettuale Giovanni che si rifugia nella solitudine accompagnato da dubbi e perplessità, e Simona, una ragazza incontrata per caso nel suo soggiorno fra le montagne. Da questo incontro l'uomo già maturo spera un ritorno all'equilibrio e alla spontaneità, ma a poco a poco il fondo opaco del suo carattere ha il sopravvento. I due si separeranno e resteranno imprigionati per sempre in un «sabato» senza domani. La gioia sperata si trasforma in rimpianto.

Al racconto nuoce un eccesso di impostazione illusiva. L'autore distacca i personaggi dal loro passato, dalle circostanze che li hanno formati e precisati per farli vivere in quel loro momento, del quale, invece egli tende a costruire minuziosamente ogni particolare esterno ed intimo. Ma Degani rivela precise qualità: certe notazioni di ambiente anche se affrontate di sfuggita, restano nitide e convincenti, molto intense e sfumate sono le pagine dei dialoghi dei due innamorati fra le ombre dei boschi, riuscito sebbene rappresentato indirettamente il personaggio di Simona. Anche se le soluzioni vengono ricercate in direzioni opposte, si avverte un'intima affinità di atteggiamento — o forse di esperienza — fra Degani e uno scrittore come Raimondi, ugualmente emiliano. *(m. r.)*

L'interna libertà di Saba

Nella collana Mondadori «Lo specchio» riappare *Preludio e fughe* (1928-1929) di Umberto Saba (L. 800). Composte in un momento di svolta queste poesie ci presentano forse il momento più alto e umano della ricerca del poeta arrivato alla maturità. Lo sottolinea egli stesso nel brano ripreso da *Storia e Cronistoria del Canzoniere*, qui riprodotto in appendice, in cui espone le «ragioni» interne ed esterne dalle quali nacquero queste composizioni. Ma nello sviluppo stesso delle varie liriche ogni volta sentiamo piuttosto quella volontà tesa a darsi una lezione di vita che il poeta ha inteso fissare, come una costante segreta, fra le sue immagini, e che spesso ha portato alcuni critici a parlare del suo «autobiografismo». Così in uno dei suoi canti egli manifesta questa aspirazione a valori della verità, che non può essere astratta, come un sogno giovanile o un'illusoria creazione dell'immaginazione, ma ... *«Ella mesta adolescenza — ho lasciati i sogni ... — Esser uomo tra gli uomini, — io non so più dolce cosa»*. I versi fanno parte del «Canto a tre voci» che, con i suoi versetti solo esteriormente arcadici ha la profondità di un dialogo sui principi stessi della vita. Nel libro si riflette ... che l'altro tormento di Saba quello politico. Uno dei suoi «congedi», pubblicato in ricordo ... chiaramente *«Dalla marea che un popolo ha sommerso ... e ne cresco ancora — Ecco la testa? Ancora ... ascolta! Ancora non è tutto perso?»* Ecco la disperata ma cosciente affermazione della verità umana di fronte alla dittatura composta all'Italia una delle tante note dominanti del libro che già appunto, nel «Canto a tre voci» esalta Matteotti e afferma: *«Io non so più grande cosa — di chi, al cenno altrui soggetto, — sente d'essere un eletto — all'interna libertà»*. *(m. r.)*

Umberto Saba

I russi in bicicletta

Dei molti *reportages* sulla Unione Sovietica che abbiamo letto in questi ultimi tempi questo di Leon Zitrone tradotto dal francese (Leon Zitrone: *Anche i russi vanno in bicicletta*, Ed. Cino Del Duca, Milano, 1961, pagg. 373, Lire 1500) è decisamente il più vivace e brioso, raccontato con una verve tutta francese, ma è anche uno dei più seri nella sostanza dei più onesti dei più obiettivi.

Lo Zitrone, francese al cento per cento, è tuttavia figlio di emigrati russi e conosce perfettamente la lingua russa: ciò che gli ha dato modo, nei tre mesi che ha viaggiato da una parte all'altra dell'URSS, di avvicinare con più immediatezza centinaia e centinaia di persone d'ogni categoria, di capirne meglio di tanti altri il modo di vivere, di pensare, di agire. Ed è ben qui il valore particolare del suo libro. Mentre altri, per osservatori attenti e poco o nulla faziosi che fossero, ci hanno detto soprattutto di certi aspetti usati o ritmo vitale della vita pubblica della URSS, della sua economia, della sua politica, di ciò che vi è di più tipico, di più generale, e preventivamente di sue condizioni materiali di esistenza, lo Zitrone è invece rimasto indagando prevalentemente sul costume morale del cittadino sovietico, sul perché e il come di questa nuova diversità che colpisce il visitatore che giunge nell'URSS dal nostro vecchio Occidente.

E ne è venuto attraverso cento e cento episodi vissuti che l'autore ci racconta, appunto il quadro d'una società di un'umanità nuova che pensa e guarda e vede le cose diversamente da noi, tarsce in conformità con questi concetti e sentimenti diversi e nuovi, non semplici, ma seri. Non mancano qua e là qualche nota benevolmente ironica su quanto che esprime di barocchismo o di ingenua presunzione, però ... non sono messe in ridicolo, a mettere alla berlina, bensì solo a intercalare il racconto di fatti altri ben più importanti e fatti positivi, a cui questi si associano come lievi mende inevitabili, come frange marginali di un nuovo mondo in rapido sviluppo in ogni campo. *(m. pa.)*

Le schede sono a cura di Mario Pacor e Michele Rago